



12 settembre 1943, Operazione Quercia: il raid del Gran Sasso che liberò Mussolini e anticipò le moderne operazioni speciali

Pubblicato il 12/09/2026

Il **12 settembre 1943**, appena quattro giorni dopo l'annuncio dell'armistizio italiano, una formazione di alianti tedeschi apparve sopra l'altopiano di Campo Imperatore, sul Gran Sasso. A bordo vi erano soprattutto **Fallschirmjäger della Luftwaffe**, i Paracadutisti tedeschi, affiancati da un piccolo nucleo delle SS guidato da **Otto Skorzeny**. L'obiettivo era liberare Benito Mussolini, detenuto nell'albergo di Campo Imperatore.

L'azione, denominata **Unternehmen Eiche - Operazione Quercia**, si concluse in pochissimo tempo. Mussolini venne raggiunto senza che sull'altopiano si sviluppasse un vero combattimento e poco dopo lasciò il Gran Sasso a bordo di un **Fieseler Fi 156 Storch**.

Dietro l'immagine resa celebre dalla propaganda tedesca, quella di Skorzeny accanto al Duce appena liberato, si nasconde però un'operazione molto più articolata. Quercia fu soprattutto

un'azione aviotrasportata combinata, nella quale intelligence, ricognizione, alianti d'assalto, paracadutisti, forze terrestri e aviazione vennero concentrati su un unico obiettivo.

Dal punto di vista militare rappresenta ancora oggi un caso di studio per la capacità di ottenere un effetto strategico attraverso una forza relativamente limitata, sfruttando soprattutto **sorpresa, velocità e concentrazione sul punto decisivo**.

Campo Imperatore: una prigionia naturale

Dopo la destituzione del 25 luglio 1943, Mussolini era stato arrestato e trasferito più volte per impedire ai tedeschi di individuarlo. Dopo Ponza e La Maddalena venne infine condotto a **Campo Imperatore**, nell'Appennino abruzzese.

La scelta sembrava particolarmente sicura. L'albergo si trovava a oltre **2.100 metri di quota**, circondato dalle montagne e privo di un normale collegamento stradale con la valle. L'accesso principale avveniva attraverso la funivia proveniente da Assergi.

Proprio questa conformazione rendeva molto difficile un attacco convenzionale. Una forza terrestre avrebbe dovuto risalire il massiccio, conquistare la stazione della funivia e affrontare le forze italiane presenti nella zona.

I tedeschi decisero quindi di aggirare completamente il problema: invece di raggiungere Campo Imperatore dal basso, avrebbero portato la forza d'assalto **direttamente davanti all'albergo**.



Campo Imperatore, settembre 1943. L'Hotel Campo Imperatore sul Gran Sasso, dove Benito Mussolini venne detenuto prima della liberazione durante l'Operazione Quercia del 12 settembre 1943. Foto: Bundesarchiv / Toni Schneiders / CC BY-SA 3.0 DE.

Non fu semplicemente “il raid di Skorzeny”

Otto Skorzeny è diventato il volto dell'Operazione Quercia, ma il raid non fu un'azione delle sole SS e tantomeno un'operazione condotta esclusivamente da lui.

La responsabilità dell'esecuzione complessiva era del maggiore **Harald-Otto Mors**, ufficiale dei Fallschirmjäger. La maggior parte degli uomini destinati all'assalto apparteneva infatti al **Fallschirmjäger-Lehr-Bataillon**, mentre Skorzeny partecipava con un nucleo più piccolo delle SS.

Il piano prevedeva inoltre due azioni coordinate. Mentre gli alleati avrebbero portato gli uomini sull'altopiano, Mors avrebbe mosso da terra contro **Assergi e la stazione inferiore della funivia**, isolando l'obiettivo e impedendo l'arrivo di rinforzi.

Era quindi un'operazione costruita su due livelli: colpire direttamente il punto decisivo sul Gran Sasso e, contemporaneamente, impedirne il soccorso dalla valle.

La successiva propaganda tedesca mise soprattutto in evidenza Skorzeny, anche perché compariva accanto a Mussolini nelle fotografie diffuse dopo il raid. Il ruolo dei Fallschirmjäger e dello stesso Mors finì così progressivamente in secondo piano.

Perché usare gli alleati

Un lancio convenzionale con il paracadute avrebbe comportato rischi notevoli. In ambiente montano gli uomini avrebbero potuto disperdersi sulle pendici circostanti e impiegare tempo prezioso per ricongiungersi.

A Campo Imperatore serviva invece l'esatto contrario: una forza compatta che arrivasse praticamente sull'obiettivo e potesse entrare in azione pochi secondi dopo l'atterraggio.

La soluzione fu il **DFS 230**, piccolo aliante d'assalto già utilizzato dai tedeschi nel 1940 durante l'operazione contro il forte belga di Eben-Emael. Trainato da un velivolo fino in prossimità dell'obiettivo, veniva poi sganciato e completava silenziosamente l'avvicinamento in planata.

Poteva trasportare il pilota e circa nove uomini equipaggiati. La sua vera forza non era però la capacità di carico, ma la precisione con cui poteva depositare un piccolo reparto direttamente dove serviva.

Al Gran Sasso questa capacità venne spinta al limite.



Bundesarchiv, Bild 1011-567-1503 C-32
Foto: Schneiders, Toni | 12. September 1943

Gran Sasso, 12 settembre 1943. Un aliante DFS 230 C-1 dopo l'atterraggio a Campo Imperatore durante l'Operazione Quercia. Attorno al velivolo, Fallschirmjäger tedeschi impegnati nel raid per la liberazione di Mussolini.
Foto: Bundesarchiv / Toni Schneiders.

Atterrare dove non esisteva una pista

A Campo Imperatore non esisteva infatti alcun aeroporto. Le fotografie di ricognizione mostravano una zona relativamente aperta davanti all'albergo, ma il terreno reale era irregolare, inclinato e disseminato di pietre.

Alla difficoltà si aggiungeva la quota, che influiva sulle prestazioni aerodinamiche.

Nonostante questo, il rischio venne accettato perché offriva un vantaggio enorme: invece di far avanzare la forza verso l'obiettivo, **l'obiettivo sarebbe comparso praticamente davanti agli uomini appena usciti dagli alianti.**

La pianificazione prevedeva inizialmente dodici DFS 230, anche se due non parteciparono alla fase conclusiva. La formazione che raggiunse Campo Imperatore era quindi più piccola del previsto, ma ancora sufficiente a produrre l'effetto cercato.

12 settembre 1943: gli alianti sul Gran Sasso

Poco dopo le 13 i velivoli da traino decollarono dall'area di **Pratica di Mare** dirigendosi verso gli Appennini.

Durante l'avvicinamento la formazione non mantenne perfettamente la sequenza pianificata e il gruppo con Skorzeny finì per raggiungere l'area prima di alcuni elementi che avrebbero dovuto precederlo.

La deviazione non compromise però il fattore decisivo: **la sorpresa**.

Dopo lo sgancio, i DFS 230 iniziarono la planata verso Campo Imperatore. Alcuni atterrarono violentemente e vi furono feriti, ma la maggior parte degli uomini riuscì a uscire immediatamente dagli alianti e muovere verso l'albergo.

Non ci fu una lunga fase di raccolta né la necessità di riorganizzare il reparto a distanza. L'atterraggio coincideva praticamente con l'inizio dell'assalto.

In termini moderni potremmo parlare di una forma estremamente precoce di inserzione **direct-to-target**: ridurre al minimo il tempo e lo spazio fra l'arrivo della forza e l'azione sull'obiettivo.



Gran Sasso, 12 settembre 1943. Un Fallschirmjäger tedesco armato di Kar98k prende posizione accanto a un aliante d'assalto DFS 230 C-1 appena atterrato durante l'Operazione Quercia. Foto: Bundesarchiv / Toni Schneiders.

L'effetto psicologico sulla guarnigione italiana

Con gli uomini di Skorzeny viaggiava anche il generale dei Carabinieri **Fernando Soletti**, la cui presenza doveva contribuire a convincere i militari italiani a non reagire.

L'obiettivo tedesco non era infatti combattere una battaglia sull'altopiano, ma impedire che una battaglia iniziasse.

La comparsa improvvisa degli alianti praticamente davanti all'albergo, la rapidità dell'azione e la presenza di Soletti contribuirono a paralizzare la risposta italiana. Il tutto avveniva inoltre nel caos seguito all'armistizio dell'8 settembre, con reparti italiani spesso privi di ordini chiari e catene di comando sconvolte.

Mussolini venne così raggiunto rapidamente e posto sotto controllo tedesco senza che all'albergo si sviluppasse uno scontro significativo.

L'operazione nel suo complesso, tuttavia, non fu completamente incruenta: durante le azioni per il controllo della zona della funivia vi furono vittime italiane.

Liberarlo non bastava: bisognava portarlo via

Una volta raggiunto Mussolini rimaneva il problema dell'esfiltrazione.

Far scendere il prigioniero attraverso la funivia avrebbe richiesto tempo e avrebbe aumentato il rischio di una reazione italiana. La soluzione prevista era nuovamente aerea.

Sul pianoro atterrò un **Fieseler Fi 156 Storch**, uno dei più efficaci velivoli da collegamento e osservazione della guerra. Grazie alle sue eccezionali caratteristiche di decollo e atterraggio corto poteva operare da superfici improvvisate sulle quali un aereo convenzionale non avrebbe avuto alcuna possibilità.

Ma Campo Imperatore rimaneva una situazione estrema: quota elevata, terreno irregolare e pochissimo spazio disponibile.

A bordo salirono Mussolini e il pilota, il capitano **Heinrich Gerlach**. Skorzeny volle partire con loro, aumentando ulteriormente il peso del velivolo.

Lo Storch accelerò sul terreno accidentato e riuscì infine a staccarsi dal pianoro sfruttando anche il dislivello davanti a sé. Dopo una fase iniziale particolarmente critica, recuperò velocità e quota.

Mussolini aveva lasciato il Gran Sasso.

Raggiunta **Pratica di Mare**, venne trasferito su un altro velivolo e successivamente condotto in Germania. Poco dopo sarebbe tornato nell'Italia occupata dai tedeschi per assumere la guida della nascente Repubblica Sociale Italiana.



Bundesarchiv, Bild 101-507-1503C-03
Foto: Schneiders, Toni | 12. September 1943

Gran Sasso, 12 settembre 1943. Il Fieseler Fi 156 "Storch" pronto al decollo da Campo Imperatore con Benito Mussolini a bordo, durante la fase finale dell'Operazione Quercia. Foto: Bundesarchiv, Bild 101-567-1503C-03 / Toni Schneiders.

Perché Operazione Quercia funzionò

Dal punto di vista tattico, il successo del raid non dipese da una schiacciante superiorità numerica. I tedeschi crearono invece una **superiorità locale e temporanea** esattamente nel punto nel quale serviva.

Non avevano bisogno di controllare l'intero Gran Sasso. Dovevano soltanto essere più forti davanti all'albergo per il tempo necessario a raggiungere Mussolini.

È questa la vera chiave dell'operazione.

L'uso degli alianti eliminò quasi completamente la fase di avvicinamento terrestre, mentre l'azione di Mors ad Assergi contribuì a isolare l'area. Sorpresa e velocità impedirono alla guarnigione italiana di organizzare una risposta efficace prima che l'obiettivo fosse già stato raggiunto.

Il DFS 230, antenato concettuale dell'elicottero d'assalto

Osservato con gli occhi di oggi, il ruolo dell'aliante è forse l'aspetto tecnicamente più interessante dell'intera operazione.

Nel 1943 non esisteva ancora un elicottero militare capace di depositare rapidamente una squadra d'assalto su un piccolo punto del terreno. Il DFS 230 svolgeva, con una tecnologia

completamente diversa, parte di quella funzione.

Dopo lo sgancio poteva avvicinarsi in relativo silenzio, trasportare uomini già organizzati in piccoli gruppi e farli arrivare praticamente sull'obiettivo.

Aveva però una limitazione enorme: era un mezzo d'inserzione praticamente monouso. Una volta atterrato non poteva recuperare la forza.

Per questo Operazione Quercia mostra anche un altro principio che oggi appare normale nelle operazioni speciali: **infiltrazione ed esfiltrazione possono essere affidate a mezzi completamente differenti**. Gli alianti portarono la forza sul Gran Sasso, mentre lo Storch venne utilizzato per estrarre l'obiettivo.



Gran Sasso, 12 settembre 1943. Un aliante d'assalto DFS 230 atterrato a pochi metri dall'Hotel Campo Imperatore durante l'Operazione Quercia. L'immagine mostra con chiarezza quanto la forza tedesca riuscì a portarsi direttamente sull'obiettivo. Foto: Bundesarchiv / Toni Schneiders.

Aviotruppe e operazioni speciali

Quercia è interessante anche perché dimostra quanto sia semplicistico contrapporre aviotruppe e forze speciali.

La maggior parte della forza d'assalto era costituita da **Fallschirmjäger**, mentre gli uomini di Skorzeny rappresentavano solo una componente del dispositivo.

Il successo dipese dall'integrazione di capacità diverse: ricognizione, aviazione da trasporto, piloti degli alianti, paracadutisti, forze terrestri e personale specializzato.

In altre parole, l'operazione speciale non fu il risultato dell'azione di un singolo commando, ma di **un sistema militare capace di concentrare capacità differenti sullo stesso obiettivo.**

Anche i piloti degli alianti ebbero un ruolo determinante. Dovevano portare mezzi privi di motore su un pianoro di montagna e scegliere in pochi secondi il punto di contatto con il terreno. Dopo lo sgancio non esisteva una seconda possibilità.

Senza la loro capacità tecnica, la forza d'assalto non sarebbe mai arrivata davanti all'albergo.

Un successo con un margine di rischio enorme

Operazione Quercia non fu comunque un'azione perfetta.

La formazione non raggiunse Campo Imperatore nell'ordine previsto, gli atterraggi furono particolarmente duri e il terreno risultò peggiore di quanto apparisse nelle fotografie di ricognizione. Anche il decollo dello Storch con Mussolini e Skorzeny a bordo rappresentò un rischio considerevole.

Bastava che uno degli elementi fondamentali fallisse perché l'esito cambiasse completamente.

La lezione non è quindi che un piano audace possa eliminare il rischio, ma quasi il contrario: **il rischio venne accettato e concentrato nelle fasi di inserzione ed estrazione per ottenere una superiorità schiacciante nel momento dell'assalto.**

Il mito di Skorzeny

Dal punto di vista propagandistico il risultato fu enorme.

Le fotografie mostrarono Mussolini appena liberato circondato dai tedeschi e, soprattutto, con Skorzeny sempre molto vicino. Il racconto ideale era già pronto: un commando aveva raggiunto una montagna apparentemente inaccessibile e liberato il Duce con un colpo di mano spettacolare.

Skorzeny divenne rapidamente una celebrità internazionale, mentre il ruolo di **Harald-Otto Mors**, dei Fallschirmjäger e degli equipaggi degli alianti rimase molto meno conosciuto.

Ridurre Quercia alla formula "Skorzeny libera Mussolini", tuttavia, significa perdere proprio la parte militarmente più interessante dell'operazione.



Gran Sasso, 12 settembre 1943. Benito Mussolini lascia l'area dell'Hotel Campo Imperatore circondato da militari tedeschi dopo la liberazione durante l'Operazione Quercia. Foto: Bundesarchiv, Bild 183-R99898 / Bruno von Kayser.

La vera lezione del Gran Sasso

A ottantatré anni di distanza, Operazione Quercia conserva un notevole interesse per lo studio delle aviotruppe e delle operazioni speciali.

Il raid combinò intelligence, ricognizione, inserzione aerea di precisione, isolamento dell'area, sorpresa, rapidità sull'obiettivo e una soluzione specifica per l'esfiltrazione. Tutto venne costruito per ottenere un effetto politico e strategico enormemente superiore alle dimensioni della forza impiegata.

I tedeschi non dovettero conquistare l'intero Gran Sasso. Bypassarono il terreno e concentrarono gli uomini esattamente nel punto nel quale potevano produrre il massimo effetto.

È probabilmente questa, più della fotografia di Skorzeny accanto a Mussolini, la vera eredità militare dell'**Operazione Quercia**:

la capacità di utilizzare la terza dimensione per comparire direttamente sul punto decisivo, prima che l'avversario abbia il tempo di reagire.